

## Meccanismi di compensazione nell'esperienza di sradicamento<sup>1</sup>

TRADUZIONE DI LUCIANA BIANCHERA E GIORGIO CAVICCHIOLI

Abstract: chi vive una esperienza di sradicamento si dà strumenti per sostenersi nei traumi subiti. Nel testo la questione viene affrontata in base alla esperienza clinica e all'esame di biografie di personaggi storici e legati al mondo dell'arte. Lo sradicamento verrà visto come un processo non del tutto negativo e se ne considerano gli aspetti familiari, gruppali, socio-antropologici. I principali meccanismi di compensazione descritti nel testo sono ri-concettualizzati a partire dal lavoro terapeutico e, quindi, nella elaborazione del controtransfert dell'analista. Vengono così messi a fuoco tre principali meccanismi di compensazione nella esperienza di sradicamento: il ripiegamento della famiglia su sé stessa, il falso sé o iper-adattamento al nuovo contesto culturale e il ricorso all'antenato.

*Keywords: sradicamento, trauma, meccanismi di compensazione, falso sé, clivaggio*

Abstract: the person who experiences eradication elaborates tools to support him/herself in the subjected traumas. The article addresses the issue on the basis of the clinical experience and the examination of historical figures linked to the art world. Eradication is seen as a not totally negative process, and its familiar, groupal and socio-anthropological aspects are taken into consideration. The main compensation mechanisms described in the article are re-conceptualized from the therapeutic work and, therefore, in the elaboration of the analyst's counter-transference. Thus, three main compensation mechanisms of the eradication experience are figured out: the family inward-folding, the false Self or the hyper-adaptation to the new cultural context and the recourse to ancestor.

*Keywords: eradication, trauma, compensation mechanism, false self, cleavage*

---

<sup>1</sup> Relazione tenuta al Convegno "La trasmissione inter e transgenerazionale nelle esperienze familiari della migrazione. La costruzione di un futuro possibile", Sol.Co Mantova, 20 aprile 2018.

\* Psichiatra, psicoanalista, Past President della AIPCF, Direttore del Centro di Ricerca al Laboratorio PCPP presso l'Università Paris – 5 René Descartes, Sorbonne.

## Gli Argonauti

Chi vive una esperienza di sradicamento si dà degli strumenti per sostenersi nei traumi subiti. Per affrontare questa questione mi sono basato sulla mia esperienza clinica e sull'esame di biografie di letterati e di musicisti. Di artisti, insomma. Nel suo senso figurato, la parola sradicamento significa lo strappo degli uomini dai loro paesi d'origine. Ma è curioso che si dica anche sradicamento di un vizio, di un errore, di un abuso...

Questo suscita in noi delle sorprendenti associazioni. La parola si presta, come vedremo più avanti, ad altre applicazioni interessanti per noi, nella misura in cui la famiglia, ad esempio, ha diverse radici. Vorrei affermare, in anticipo, che lo sradicamento non è in sé e per sé un processo del tutto negativo. L'umanità, nella sua lunga storia, ha visto spostamenti di individui e popolazioni. È all'origine di un processo che si rivela, nel corso del tempo, utile per lo sviluppo degli uomini e delle nazioni, sebbene nel periodo immediatamente successivo al suo avvenimento, lo sradicamento e le migrazioni possano essere fonte di disagi.

Due precisazioni:

i meccanismi qui evocati non sono gli unici osservabili ma sono quelli che mi hanno maggiormente colpito durante il lavoro; questo ha probabilmente a che fare col mio controtransfert;

data l'esperienza profondamente traumatica dello sradicamento, ha senso chiedersi se l'individuo che lo attraversa senza alcuna reazione, non si trovi in realtà in una situazione severamente patologica.

Le cause dello sradicamento che hanno ispirato il mio studio sono, oltre alla migrazione, la perdita del proprio habitat, lo stato di guerra, di guerra civile, e le catastrofi naturali, così come, invece, a livello familiare, le rotture generazionali, il cambiamento delle tradizioni, le procreazioni medicalmente assistite, l'adozione.

Simone Weil aggiunge, nel 1949, un'altra modalità di sradicamento possibile nei contesti sociali: quello di un popolo che ne conquista un altro. Il popolo conquistatore influenza l'altro attraverso la coercizione. Gli esempi sono numerosi tra i popoli colonizzati, benché si possa talvolta individuare uno stato di declino culturale precedente alla conquista che facilita forse l'azione straniera. Secondo Simone Weil "anche senza la conquista militare, il potere del denaro e la dominazione economica possono imporre una influenza straniera al punto di provocare la malattia dello sradicamento". La sua opera, scritta durante il suo esilio a Londra, nel 1942, col fine di preparare la Liberazione, proporrà un profondo sviluppo storico nei contesti contadini e operai. Essi avevano visto i loro valori snaturati, i loro obiettivi ed ideali perduti a causa degli effetti dei cambiamenti sociali, sconvolgenti, d'inizio secolo.

Vorrei qui aggiungere che, tra le emozioni e le rappresentazioni diverse dello sradicamento psicologico, tra cui ad esempio, surplus di eccitazione, blocco della capacità di rappresentazione, confusione di luoghi e di tempo, dolore, nostalgia o paura della vendetta degli oggetti interni, è l'estraneità che appare, per così dire, come caratteristica forte.

Perché dunque?

La risposta potrebbe essere che lo sradicamento sollecita l'organizzazione del sé attraverso la rottura del senso di continuità dell'identità o attraverso il rinforzo del clivaggio, che porta anch'esso il segno dell'attacco all'identità.

Ora, queste due situazioni fanno emergere lo straniero che è in noi, ovvero la parte del sé che è percepita, in realtà, come non-sé.

Dico emergere o ri-emergere perché ho la sensazione che ogni essere umano abbia "uno straniero dentro di sé", in altre parole una parte che gli resterà oscura, sinistra, bizzarra, non identificabile con il resto del suo sé. Evidentemente, nelle situazioni abituali, egli la ignora perché gli sarebbe difficile tollerarla.

Il soggetto resta dunque perplesso di fronte allo sradicamento, non si riconosce più, nelle sue reazioni, nel suo stesso essere. A volte il dolore e la colpa di aver voluto la rottura rinforzano il sentimento di sradicamento più che pacificarlo.

Si coglie tuttavia una differenza tra il migrante per sua propria scelta e l'esiliato per ragioni politiche. Il fatto di aver voluto il cambiamento e di averlo organizzato, anche se questo potrà successivamente portare dei sentimenti depressivi, è ciò che permette puntualmente di ritrovarsi, di sentirsi meno confusi.

L'esiliato dunque potrà restare maggiormente alla mercé dei sentimenti di estraneità?

### **Meccanismi di compensazione**

Nel tempo, ho potuto osservare la comparsa di tre atteggiamenti difensivi o meccanismi di compensazione dello sradicamento, successivi alla crisi del soggetto o della famiglia quando l'intero gruppo sia stato coinvolto.

La famiglia si ripiega, inizialmente, su sé stessa. Lo stato d'animo è qui il "rifiuto", nel senso di cercare di creare una bolla al riparo dall'esterno. Antiche tradizioni che erano state totalmente dimenticate, vengono in qualche modo riscoperte. Questo può portare alla ripresa di pratiche religiose, talvolta rigorose e persino estreme. Le scelte ideologiche fondamentaliste non sono rare, potrebbero mescolare rabbia, rivendicazione, adesione meccanica, imitazione di rituali e, a conti fatti, una certa incapacità di distinguere l'essenza del religioso. Potrebbe trattarsi di qualcosa di diverso dalla ricerca del

divino. Nella vita quotidiana di queste famiglie potrebbero emergere atteggiamenti repressivi, rivolti soprattutto agli adolescenti che sono spesso tentati di prendere contatto con il mondo esterno. Tutto ciò contrasta col fatto che un buon numero di queste stesse famiglie avessero precedentemente aderito a movimenti di liberazione e all'integrazione dei costumi secolari ed universali.

La famiglia ora cerca di ricreare un suo proprio mondo. Possiamo assistere a fenomeni di isolamento, il male è proiettato all'esterno. Il sentimento del debito, «ci si deve qualcosa, il mondo ci deve delle cose», segna una regressione verso delle posizioni infantili.

Citerò il caso di una famiglia in terapia in cui la madre aveva fatto ricorso alla inseminazione artificiale con donatore. Questo l'aveva fatta "felice" al punto di diventare iperattiva. Volendo difendere la sua esperienza, si era trasformata in una sorta di simbolo della procreazione assistita, portavoce di un'associazione di genitori. Si presentava a dei programmi televisivi, partecipava a dei dibattiti... ma un giorno, in seguito alla maleducazione di un giornalista, che le domandò se non si fosse sentita come una donna che aveva tradito il marito, lei gli diede uno schiaffo. Questo interruppe brutalmente la sua carriera mediatica.

Questa signora aveva verosimilmente contro-investito il suo profondo disagio. La sua rottura con le tradizioni filiali e familiari non era che un atteggiamento di facciata.

Il falso sé. Questo secondo meccanismo compensatorio può succedere al primo o coesistere trovandosi in un certo membro della famiglia o regnando nell'intera famiglia. Se la famiglia è migrante, consiste in un iper-adattamento al nuovo contesto e in un'assimilazione caricaturale di questa cultura senza una vera implicazione né una reale elaborazione dei suoi tratti. Una parte del sé è offerta agli altri, mentre un'altra parte, più intima, è clivata. Il vero "segreto sé" perde il contatto con il resto dell'identità, la parte più adattata cerca di proteggerlo, ma in questo processo c'è un impoverimento della soggettività (Eiguer, 1997; 1998).

Concretamente il falso sé assume atteggiamenti di convenienza, disposto verso la sottomissione. Esteriormente il soggetto può diventare la copia conforme e robotizzata del cittadino medio; inibizione degli affetti, apatia ed indifferenza sono comuni in questi casi. Il disorientamento non è ancora superato. Questo meccanismo può tuttavia essere considerato come un progresso in rapporto al primo, nel tentativo di emergere dallo stato precedente.

Mi sembra giusto pensarlo come prodotto dal gruppo stesso, anche nel caso dovesse apparire più manifesto in uno dei membri della famiglia che funziona come una sorta di esploratore, in avanscoperta, a nome di tutto il gruppo.

Il concetto di clivaggio, che fu probabilmente l'ultima grande scoperta freudiana (Freud, 1938), avrebbe permesso il compimento di una rivoluzione psicanalitica ma fu poco studiato come concetto universale.

Noi siamo fatti di due "sé", di due esseri il cui funzionamento armonico è una ricchezza perché permette di aprirci a dei contesti differenti, adottando delle modalità che ci danno l'occasione di rispondere secondo diverse opzioni, senza però perdere la nostra identità. Noi tutti abbiamo due o più origini, non fosse solo perché discendiamo da un padre e da una madre, dai loro due lignaggi e perché la differenziazione dei sessi ci segna definitivamente attraverso delle identificazioni plurali e discriminate.

Ma come vivere con queste due origini, come accettarle, assecondarle, farle lavorare di volta in volta e metterle all'opera là dove potranno meglio sbocciare?

Ho cercato di applicare queste idee alla struttura familiare, in cui il clivaggio fa coesistere due tipi di legame. Legami oggettuali e narcisistici (Eiguer, 1987). Successivamente ho aggiunto che una generazione, quella dei genitori, si incrocia con un'altra o con altre generazioni. Questo è la fonte di identificazioni transgenerazionali strutturanti o, in alcuni casi, eccezionalmente alienanti. Si osserverà che nessuno di questi doppi universi si troverà in posizione simmetrica uno verso l'altro: legami oggettuali-legami narcisistici, paterno-materno, generazione di genitori-generazione di avi ed antenati.

Il ricorso all'antenato nel processo di sradicamento.

Lo sradicamento è vissuto talvolta con brutalità e allora le sue implicazioni sono sorprendenti.

Ho insistito sui sentimenti di estraneità e di vuoto che corrispondono al confronto con l'impensato e a diverse modalità di soffocamento delle emozioni. Il primo movimento che permette ai soggetti di uscire dallo stato di trauma nel quale sprofondano è il fatto di ritrovare un senso nei gesti che si compiono. In questo movimento lo sradicamento non è più interpretato come un trauma che si sarebbe subito. Lo spostamento iniziale ha la possibilità, allora, di essere re-interpretato come corrispondente ad un proprio desiderio, venuto da una scelta attiva, con l'autentica partecipazione della soggettività. Questo sembrerebbe in risonanza con un'esperienza simile realizzata da un avo: il soggetto, dunque, o la famiglia riconoscono di essersi voluti identificare con lui. Un oggetto transizionale più o meno identificabile aiuta a pensare il Presente. A quel punto ha luogo un recupero dello straniero che è in sé, ciò che in effetti è più segreto ed intimo ma che era rimasto fuori dai giochi fino ad allora (Eiguer 1998).

L'antenato diventa talvolta un alleato nel conflitto con uno o entrambi i genitori. La rappresentazione transgenerazionale riformula così tutti i dati. Lo sradicamento è vissuto in un altro modo, come una crisi nel legame filiale,

riconosciuto come fonte creativa data ora la possibilità di accettare dei disaccordi o dei sentimenti di ambivalenza. L'odio, si sa, genera attaccamento. Normalmente le identificazioni, contrariamente al mimetismo del falso sé, sono parziali, quindi ammettono e consentono sfumature e contraddizioni.

Esse sollecitano delle emozioni tenere in grado di nutrire ed arricchire il sé. Diversamente dalle percezioni assolute, tutto bianco o tutto nero del primo meccanismo compensatorio, l'ideale qui si è reso più flessibile, non porta meccanicamente all'idealizzazione, né al fanatismo. Il clivaggio non è così tenace e rigido come si presenta nell'emersione dei meccanismi di rifiuto o di falso sé.

Questi tre meccanismi di compensazione di fronte allo sradicamento possono coesistere nei membri di una famiglia o, più generalmente, succedersi.

Quando tutta la famiglia elabora il trauma dello sradicamento le chance di superare la crisi sono molto grandi.

### **La famiglia Mozart**

Gli esempi di due artisti mi permetteranno di mettere alla prova queste ipotesi. Si tratta di Mozart e di Dostoevskij. Quest'ultimo ha addirittura dedicato una parte stessa della sua opera allo sradicato.

Tra i sei e i ventuno anni, Wolfgang Mozart ha intrapreso una serie di viaggi in compagnia dei suoi familiari. Suo padre desiderava fargli conoscere alcune capitali europee, lontano dalla loro città di Salisburgo. Il padre sosteneva che a Salisburgo nessun avvenire lo attendesse, che l'ambiente musicale fosse ristretto, i musicisti incapaci di comprendere il suo eccezionale talento, gli abitanti tristi, sinistri, meschini. Il ragazzo era un interprete ed un compositore fuori dal comune, un *enfant prodige*. Con la sorella Nannerl suonarono davanti a re, a principi, notabili, suscitando la più grande ammirazione. Questi continui spostamenti furono uno strappo per la famiglia: tragitti lunghi in veicoli scomodi e angusti, alloggi di fortuna che solo i benefici economici e gli onori ricevuti potevano giustificare. Bisognava pensare a mille questioni quotidianamente, dall'educazione dei ragazzi ai loro giochi, dalla compagnia degli altri bambini ai continui cambiamenti di abitudini e di lingua. Siccome questa famiglia non possedeva una tradizione itinerante, questo fu un reale sradicamento. Ma il ritorno era in realtà temuto, secondo ciò che possiamo intuire dalle lettere del padre, Leopoldo.

Leopoldo vede complotti ovunque, orditi da musicisti gelosi che vorrebbero impedire a suo figlio di fare la carriera brillante alla quale Wolfgang sembrava destinato. Questi due bambini erano i soli rimasti in vita di sette fratelli. Gli altri erano morti in giovanissima età.

Io avanzerei l'ipotesi che il padre vedesse nella città di Salisburgo un luogo abitato dai fantasmi dei figli morti. Il superamento di queste difficoltà non era rappresentato tanto dalle soddisfazioni narcisistiche legate al genio del bambino, né al contatto con la nobiltà, né al denaro guadagnato, al quale Leopold Mozart era attaccato in modo ossessivo, ma piuttosto dalla possibilità che la famiglia, via via, trovava di trasformarsi in una cellula per combattere la crisi. Il padre, abitualmente rigido, adottava, nei momenti in cui si rendeva necessaria una decisione, la modalità di un capo democratico. Tutti i membri della famiglia vi partecipavano. I tre meccanismi di compensazione e di risposta allo sradicamento mi sembrano articolarsi, in questa situazione, nel modo seguente.

Raggruppamento della famiglia Mozart isolata all'interno di ambienti aristocratici, in cui gli amici sono rari, spesso si tratta di maestri che supportano la formazione musicale dei figli.

La questione del falso sé. Il bimbo Wolfgang, prodigiosamente dotato rispetto la sua età, cerca di conformarsi al desiderio dei genitori. Si ribellerà verso i vent'anni, l'età degli innamoramenti. L'atteggiamento sociale del padre mescolava, a sua volta, un'apparente mondanità al desiderio di trarre profitto da ogni occasione per riempire la cassa. Non si fermava davanti a nessuna opportunità di esporre il talento dei figli, mostrandoli come fenomeni da baraccone. Uomo utilitarista, adorava mettersi in vista.

Gli antenati. Abbiamo pochi elementi sul lignaggio dei genitori, ma alcuni attaccamenti di Mozart ci lasciano intendere che egli cercasse disperatamente di iscriversi in una genealogia diversa da quella che i suoi genitori gli offrivano. Per ciò che riguarda la madre, si può immaginare che ella temesse la malattia dei figli, sembra avesse trovato in Leopoldo un uomo-madre che sapeva assecondarla nei suoi momenti di ripiegamento e depressione.

In rapporto alle figure paterne sostitutive, due grandi musicisti sono stati molto vicini a Mozart durante la sua gioventù. Credo che abbiano influenzato positivamente la sua personalità, soprattutto perché questi legami non erano tempestosi come il rapporto col padre. Uno fu Joseph Haydn, più grande di lui di 24 anni, che fu estremamente comprensivo con Wolfgang. Haydn terminò la sua carriera a Londra, occupando un posto che Mozart aveva rifiutato.

Per un curioso caso della vita, chi portava il nome Joseph diventava suo amico fedele, sostegno nei momenti di povertà, sensibile all'originalità della sua opera, come fu lo stesso imperatore Joseph Secondo, il figlio di Maria Teresa, a Vienna. Per contro, egli non si intese affatto con il suo successore... Leopoldo.

Un altro intimo amico di Wolfgang fu Jean-Chretien Bach, uno dei figli del celebre Jean-Sebastian. Anch'egli possedeva un carattere gioviale, aperto,

a differenza del padre austero, intraprendente, esattamente come Wolfgang. Credo che questa amicizia, quella in cui poteva sperimentare il “doppio” di sé, gli abbia permesso di prendere contatto con un lignaggio di grandi musicisti. Questo lo arricchì e gli diede l'occasione di inserirsi simbolicamente in questa genealogia.

In effetti Mozart ebbe un altro padre che si chiamava Musica.

### **Fëdor Dostoevskij, lo sradicato**

Tra i diversi momenti di sradicamento nella vita di questo grande scrittore (1821-1881), evocherei i suoi soggiorni in Europa occidentale che lo hanno provato sotto più aspetti e hanno segnato la sua opera. (1862-1871).

Questo ci interessa in particolar modo perché fu l'occasione, per lui, di creare un Personaggio, riflesso del suo stesso vissuto, che egli chiamerà proprio lo Sradicato: l'uomo di troppo, rappresentante di una forma radicale di eroe romantico, che spende molta energia in una rivolta cieca, provocando il suo stesso destino. Il risultato è tuttavia incerto. La lotta svela e conferma la sua impotenza, ma non può fare altro che rivoltarsi e ribellarsi ancora e ancora.

Lo sradicato vuole ugualmente ricostruire un micro-mondo, dirà Dostoevskij, che riproduca il suo ambiente perduto, connotandolo con i suoi desideri e sogni.

Ora, ne viene fuori uno sfortunato che fallisce qualsiasi cosa intraprenda.

Il primo viaggio all'estero, nel 1862, mette lo scrittore di fronte alla delusione dell'ingiustizia. A Londra resta scandalizzato vedendo lo sfruttamento degli operai, altrove la meschinità della borghesia. Ma trae le sue conclusioni troppo presto, senza darsi il tempo di esplorare i contorni delle cose. Questo primo contatto con l'Europa occidentale continuerà a lavorare dentro di lui. Al suo ritorno in Russia si innamora di Pauline Souslova, una giovane studentessa dal carattere determinato, e progetta di tornare in Europa con lei. Ma Pauline, innamoratasi di un giovane spagnolo, finirà per allontanarsi da Fëdor.

Lui allora comincerà a giocare nei Casinò in Germania, in cui perderà molto denaro. A livello conscio lui immagina di arricchirsi per poterla riconquistare, ma in realtà cade nel vizio del gioco, diventandone dipendente.

In questo periodo conoscerà successive catastrofi: suo fratello Michel muore lasciando dei debiti, la sua stessa moglie viene a mancare nel 1884, i suoi creditori non gli danno tregua. Lui finirà per firmare allora dei contratti in cui svende la sua opera successiva e malgrado il suo nuovo matrimonio con una giovane stenografa, tornerà a giocare soldi all'estero.

Nel suo progetto del libro *Il giocatore* si profila un tentativo di sublimazione di questa esperienza distruttiva.



## Gli Argonauti

Deluso e addolorato, Dostoevskij progetta di raccontarvi:

l'amore passionale, così come lui lo aveva provato e che si trasforma in odio per la donna;

l'opposizione tra l'Occidente e la Russia, il cui spirito gli appare, per contrasto, nobile e puro, idealista e devoto. Lui assocerà l'Europa alla tentazione del guadagno, alla rapacità, all'impero di un erotismo sfrenato.

Nella lettera all'editore del settembre del 1863, gli parla del suo progetto. "Il soggetto è il seguente: un tipo, il russo all'estero... Bisogna fargli riflettere, per quanto sarà possibile, lo stato attuale della nostra vita interiore. Dipingo un uomo il cui carattere è assolutamente aperto, un uomo pieno di attitudini, versatile, ma incompleto in ogni cosa. Ha perduto tutto ciò in cui credeva ma, nello stesso tempo, non osa essere non credente. È nello stesso tempo ribelle e timoroso verso l'autorità. Si consola pensando che non c'è nulla da fare per lui in Russia, per questa ragione condanna duramente tutti coloro che vorrebbero richiamare in Patria i Russi che vivono all'estero. Il personaggio principale è molto vivido, mi sembra di averlo davanti a me e quando la mia storia sarà finita, varrà la pena di leggerla. Il punto principale è che tutta la sua linfa vitale, le sue forze, la sua impetuosità, la sua audacia sono assorbite dalla roulette. È un giocatore ma non un giocatore ordinario. L'eroe, a modo suo, è un poeta, ma egli ha vergogna di questa poesia di cui sente profondamente la bassezza. Tuttavia il bisogno di rischiare qualcosa lo innalza di fronte ai suoi stessi occhi... È la descrizione di una specie di inferno e io mi sforzo di dare a tutto questo una forma che catturi e colpisca". (Dalla prefazione de *Il giocatore* di D. Fernandez, 1867, p. 7-8).

Poi questo progetto evolverà e la versione definitiva sarà attraversata dalla sofferenza, profonda, dello scrittore. Gli aspetti ideologici assumeranno un ruolo marginale. Il sadismo nella relazione con la donna, spingendosi fino al desiderio omicida, sarà determinante.

Nel libro, il piccolo mondo dei Russi all'estero è dominato da individui meschini e ambiziosi: il Generale, ad esempio, che aspetta la morte di sua zia e la sua l'eredità, per poter sposarsi con Mademoiselle Blanche. In effetti, il Generale soffre a modo suo delle conseguenze della rottura della migrazione.

Doppio dell'autore, Alexis, il giocatore, appare come un essere puro ma autodistruttivo; il suo spirito lo porta dalle cime più elevate della gioia alla disperazione e all'abbattimento più profondi. Egli farà questo commento: "All'estero i Russi sono talvolta esageratamente poltroni. Hanno una paura terribile di ciò che si può dire di loro, del modo in cui li si può guardare, temono di mancare di educazione... Tengono terribilmente al fatto di adottare servilmente, negli hotel, durante le passeggiate, una forma prestabilita e nota di comportamento, una volta per tutte".

L'uomo europeo non merita trattamento migliore, si è liberato lui stesso delle sue radici, osserva l'eroe.

L'infanzia di Fëdor è stata segnata da alcune perdite: la madre è tubercolosa. Lui e il fratello dovranno esserne allontanati per la paura del contagio. Il padre è un uomo autoritario. Quando Fëdor ha diciotto anni, il padre viene assassinato da servitori esasperati dagli oltraggi subiti. La sua opera traduce la disperazione assoluta dell'abbandono. "L'estasi dura un istante, poi l'annientamento", sottolinea S. Zweig (1920). Non è che i suoi personaggi fuggano la felicità. Piuttosto, questi vivono in una sorta di tensione permanente. "Non c'è traccia di serenità completa nella felicità dei suoi personaggi. È un fuoco che scintilla, che brilla, sono lacrime trattenute, è un'atmosfera piena di pericoli, uno stato insopportabile, instabile, una sofferenza più che una gioia. I loro tormenti, d'altra parte, hanno oltrepassato lo stato di angoscia che ci prende alla gola, l'orrore che ci abbatte".

Lo sradicamento si trova all'origine di questa angoscia. L'assassinio, così presente nell'opera di Dostoevskij, al punto che farà dire a Freud (1928) che esso rappresenta le tendenze dell'autore stesso, evoca, nel medesimo tempo l'omicidio del padre. L'assassinio ispira l'amore, nonostante il rifiuto del despota e quello della madre, che lo farà soffrire per la sua assenza.

Questo sembra spingere gli eroi del *Giocatore* a cercare una donna seduttrice, sensuale, sebbene crudele e tesa a rifiutare la tenerezza che in realtà non smette di promettere. Questa posizione risveglia il desiderio di uccidere, in un'estasi di sadismo. Immagina di accoltellarla con una lama sottile, lentamente mentre gioisce della sua agonia. La donna si chiama Pauline come la giovane Pauline che fu un tempo la fidanzata di Fëdor.

Vediamo ora i tre meccanismi di compensazione allo sradicamento vissuto dallo scrittore di cui questa ultima opera descrive l'estremo sgomento.

Raggruppamento. Dopo la malattia della loro madre, Fëdor stringe il suo legame col fratello Michel che sarà suo consigliere e suo compagno. La morte di quest'ultimo lo farà precipitare in questi drammi.

Falso sé. Imitazione degli Europei attraverso il gioco, la possibilità di arricchirsi, una sorta di iper-agitazione, uno stato febbrile. Ne *Il giocatore*, Alexis pensa che tutto si possa ottenere se si è ricchi, ma soprattutto la ricchezza dà il potere di impressionare e sedurre la donna. Il romanzo dipinge il comportamento fattico dei Russi che vivono all'estero. Sebbene possano cambiare in modo significativo, i loro propositi restano superficiali. Tutti stanno nel segreto di tutti, come nelle famiglie simbiotiche. Nessuno ha un vero spazio privato, come in un'opera letteraria, appunto. Il giocatore segna una svolta nel suo percorso creativo.

Il ricorso agli antenati in Dostoevskij. Invecchiando, egli troverà una soluzione al suo sradicamento identificandosi con l'autorità russa, professando

una grande ammirazione verso lo Zar, ricorrendo intensamente alla tradizione religiosa e alla cultura russa.

## Conclusioni

Lo sradicamento svela la nostra doppiezza, ovvero il fatto che noi siamo contraddistinti dal nostro clivaggio, una parte di noi stessi che è seppellita in noi.

Si tratta del nostro vero sé, che ospita l'attaccamento alla nostra cultura d'origine. Lo sradicamento sembra suscitare un movimento che tende ad isolare ancor più questo nucleo del sé "autentico". La rottura con l'origine ancestrale e culturale dell'essere diventa allora totale. La famiglia cerca così una compensazione ripiegandosi su sé stessa.

Io propongo che la cura individuale o familiare dovrebbe perseguire il cammino inverso: l'integrazione di questo vero sé; la scoperta delle radici degli antenati, dell'oggetto transgenerazionale, riempiendolo di un ruolo importante. Questa elaborazione del trauma si realizza essenzialmente tramite un'esperienza di ri-radicalamento. Emerge così un soggetto che si riconosce come attore protagonista della sua scelta di vita. In questo modo egli trova un senso ai suoi gesti, al suo esistere.

Ma non è più solo, è accompagnato dietro le quinte dal suo avo e lui si trova in prima fila, sostenuto da sé stesso.

## Bibliografia

- Dostoevskij F., (1886). *Le Joueur*, tr. Fr. Paris, Gallimard, 1973. Préface de D. Fernandez. Notice de S. Lunneau.
- Eiguer A. (1987). *La parentèle fantasmagorique*, Paris, Dunod.
- Eiguer A. (1997). *Petit traité des perversions morales*, Paris, Bayard.
- Eiguer A. (1998). *Le faux-self du migrant*, in R. Kaes et al., *Différence culturelle et souffrance de l'identité*, Paris, Dunod.
- Freud S. (1928). *Dostoevskij et le parricide*, tr. Fr. OC XVIII, Paris, PUF.
- Freud S. (1938). *Le clivage du moi dans le processus de défense*, tr. Fr. OC XX, Paris, PUF.
- Massin J.B. (1970). *W.A. Mozart*, Paris, Fayard.
- Weil S. (1949). *L'enracinement*, Paris, Gallimard.
- Zweig G. (1920). *Trois maîtres*, tr. fr. Paris, Belfond.